





## **La proposta Unsic Catanzaro: si possa offrire servizio d'asporto dopo le 18**

**Tale provvedimento (adottato già da altri comuni in zona rossa) oltre ad assicurare ai clienti una forma gradita di continuità del servizio darà la possibilità agli esercenti di respirare di Redazione - 11 Marzo 2020**

L'Unsic pubblici esercizi di Catanzaro, nella persona di Antonio Muleo, ha sollecitato la Prefettura ed il Comune di Catanzaro (assessore al ramo Alessio Sculco) a seguito delle disposizioni del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'08/03/2020, di adottare un provvedimento a far sì che dopo le 18.00 si possa offrire ai consumatori il servizio d'asporto (in modo particolare pizze e panini caldi).

Tale provvedimento (adottato già da altri comuni in zona rossa) oltre ad assicurare ai clienti una forma gradita di continuità del servizio darà la possibilità agli esercenti di respirare economicamente e assicurarsi il minimo per coprire le spese gestionali già gravemente compromesse.

Naturalmente il tutto dovrà svolgersi sotto il rigido controllo delle disposizioni governative emanate con le dovute sanzioni previste a chi non rispetta le regole (entrate singole per ritirare il prodotto, uso di guanti e mascherine ecc..).

# IDEAWEBTV

[www.ideawebtv.it/2020/03/12/insic-disorientati-caf-patronati-e-caa-in-piemonte-servizi-di-pubblica-utilita-o-commerciali/](http://www.ideawebtv.it/2020/03/12/insic-disorientati-caf-patronati-e-caa-in-piemonte-servizi-di-pubblica-utilita-o-commerciali/)

## Unsic: “Disorientati CAF, patronati e Caa in Piemonte: servizi di pubblica utilità o commerciali?”



12 marzo 2020 - I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

“Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune” spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

“Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene”.

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di “filiera agricola”. Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.

12 marzo 2020



## **Coronavirus, il disorientamento di Caf e patronati in Calabria: “servizi di pubblica utilità o commerciali?”**

**Coronavirus: i Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti?**

Coronavirus– I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell’8 marzo e dell’11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un’ampia utenza non c’è menzione. “Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune”. spiega Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna. “Pur coscienti del nostro ruolo essenziale –prosegue– nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene. Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell’Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali. I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspì. Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di “filiera agricola”. Ma anche qui serve l’indicazione del ministero delle Politiche agricole”, conclude.



## Caf, patronati e Caa lucani: ‘Servizi di pubblica utilità o commerciali?’

12/03/2020



I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica necessità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

“Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche

migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

“Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene”. Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali. I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di “filiera agricola”. Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.

<https://quotidianomolise.com/il-disorientamento-di-caf-patronati-e-caain-molise-servizi-di-pubblica-utilita-o-commerciali/>

*online*

**il Quotidiano**  
**del Molise**

→ 24 ore su 24

*La tua regione  
sempre in diretta*

**Direttore:** Giuseppe Rocco  
**Direttore editoriale:** Mimmo di Iorio

12.3.2020

## **Il disorientamento di Caf, patronati e Caa in Molise: servizi di pubblica utilità o commerciali?**

«I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione. Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna. "Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole».

## TERMOLI ONLINE

### **Aperti o chiusi? Il disorientamento di Caf, patronati e Caa in Molise**

12 Marzo 2020

I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

"Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

"Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.

[www.chietitoday.it/economia/coronavirus-caf-patronati-aperti-chiusi-decreto-abruzzo.html](http://www.chietitoday.it/economia/coronavirus-caf-patronati-aperti-chiusi-decreto-abruzzo.html)

## **Il "disorientamento" di Caf e patronati in Abruzzo: servizi di pubblica utilità o commerciali?**

**A porre la questione è il sindacato degli imprenditori Unsic dopo il decreto emanato dal Governo che sancisce la chiusura dei negozi fino al 25 marzo**

I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

"Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

"Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.



[www.ekuonews.it/12/03/2020/decreto-anti-coronavirus-il-disorientamento-di-cafpatronati-e-caa-in-abruzzo-servizi-di-pubblica-utilita-o-commerciali/](http://www.ekuonews.it/12/03/2020/decreto-anti-coronavirus-il-disorientamento-di-cafpatronati-e-caa-in-abruzzo-servizi-di-pubblica-utilita-o-commerciali/)



## **Decreto anti-coronavirus, il disorientamento di Caf, patronati e Caa in Abruzzo: servizi di pubblica utilità o commerciali?**

12 Marzo 2020 CRONACA

I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

"Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

"Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.

## VASTO WEB

### **Aperti o chiusi? Il disorientamento di Caf, patronati e Caa in Abruzzo**

12 Marzo 2020 CRONACA

I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

"Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

"Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole.



## **Pandemia: decreto governativo, il nodo dei c.a.f e dei patronati**

12 Mar 2020

I Caf, i patronati, i Centri di assistenza agricola, enti vigilati dai ministeri, sono servizi di pubblica utilità e come tale debbono rimanere aperti? I decreti ministeriali dell'8 marzo e dell'11 marzo con le ultime direttive non hanno sciolto il nodo che coinvolge oltre 20mila sedi operative aperte in tutta Italia di questi sportelli che erogano servizi ai cittadini e alle aziende. Di questi strumenti a disposizione di un'ampia utenza non c'è menzione.

"Noi abbiamo 2.300 sedi sul territorio nazionale, con 1.700 dipendenti e qualche migliaio di operatori. E a livello territoriale riscontriamo situazioni differenti da comune a comune – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che ha raccolto centinaia di segnalazioni dalla chat interna.

"Pur coscienti del nostro ruolo essenziale nel supportare la cittadinanza negli adempimenti quotidiani, vorremmo però anteporre le esigenze sanitarie e quindi chiudere tutto. Questo ci chiedono dai territori locali. Ma è una decisione che non possiamo prendere in autonomia. Stiamo scrivendo ai ministeri per sollecitare interventi immediati e indicazioni in quanto siamo esposti notevolmente. In alcune situazioni le autorità locali contestano le aperture, emettendo anche multe, mentre in altre ciò non avviene".

Ai Caf, che sono vigilati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, si rivolgono annualmente oltre 30 milioni di contribuenti soltanto per le dichiarazioni dei redditi. Tra le altre attività, il reddito di cittadinanza, i contratti in locazione, le visure catastali, le successioni, i servizi per colf e badanti e altre dichiarazioni fiscali.

I patronati, vigilati dal ministero del Lavoro, si occupano invece di previdenza (quota 100, anzianità, complementare, invalidità), di permessi di soggiorno per i lavoratori extracomunitari e di ricongiungimenti familiari, di infortuni e di handicap, di assegni al nucleo familiare, del bonus bebè e di asili nido, di indennità di disoccupazione Naspi.

Un discorso a parte per i Caa, i Centri di assistenza agricola, perché potrebbero rientrare nei servizi di "filiera agricola". Ma anche qui serve l'indicazione del ministero delle Politiche agricole. [www.ilsipontino.net/unsic-bene-il-decreto-ma-occorreranno-altre-iniziative/](http://www.ilsipontino.net/unsic-bene-il-decreto-ma-occorreranno-altre-iniziative/)



# **UNSIK: “BENE IL DECRETO, MA OCCORRERANNO ALTRE INIZIATIVE”**

**Mar 18, 2020**

L'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organizzazione con 2.100 Caf e 600 Patronati in tutta Italia, apprezza lo sforzo del governo italiano per fare fronte alla crisi economica senza dubbio gravissima che l'emergenza Covid-19 ha solo iniziato a provocare. Riconosce l'importanza delle misure sanitarie e valuta consistente lo stanziamento annunciato di 25 miliardi di euro. Ma bisognerà utilizzare al massimo gli spazi di flessibilità al Patto di stabilità e i fondi europei, perché le risorse non basteranno.

E' questa, in sintesi, la posizione dell'organismo sindacale datoriale sulle misure previste dal governo.

“Segnaliamo, in particolare, la delicatezza della fase attuativa – spiega Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. “Occorrerà un importante lavoro amministrativo di direttive e circolari esplicative per risolvere i dubbi sul testo del lungo decreto. Nel dettaglio – continua il presidente – per i professionisti e per le microimprese, una delazione sui pagamenti appare insufficiente: dovrebbero essere azzerati i versamenti in acconto, e permettere così di pagare solo per quello che si incassa nel 2020. Occorre poi sospendere gli studi di settore, sempre in vista di commisurare i pagamenti al reale incasso. Ancora, sulle linee di credito, nelle forme previste, è necessario prevedere forme particolarmente flessibili di rimborso, per esempio attraverso quei preammortamenti che consentono di rimborsare solo gli interessi”.

L'Unsic conclude ribadendo la volontà di imprenditori e coltivatori di fare la propria parte, ma anche ricordando che la pressione sulle imprese del turismo, dei servizi, della ristorazione è già insostenibile: occorre dare fiducia a chi oggi ha legittima preoccupazione sul futuro della sua impresa.

19 marzo 2020

**GAZZETTA**  
**di NAPOLI**

## **Coronavirus, l'Unsic denuncia problemi enormi anche in agricoltura.**

funshopping.it è il marketplace dedicato ai piccoli commercianti

“Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola. Lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l'attività di raccolta. I più usufruiscono di permessi di soggiorno temporanei. A questi va aggiunta la quota degli irregolari. Quest'anno, purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilitate attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle”.

E' quanto denuncia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e Centri di assistenza agricola in 105 province italiane. Mamone ricorda che l'agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi, mele e pere.

[www.citynow.it/unsic-bene-la-giunta-santelli-pronti-a-fare-squadra-per-il-bene-della-calabria/](http://www.citynow.it/unsic-bene-la-giunta-santelli-pronti-a-fare-squadra-per-il-bene-della-calabria/)



18 Marzo 2020 19:49

## Unsic: bene la giunta Santelli, pronti a “fare squadra” per il bene della Calabria

“Il completamento della Giunta regionale da parte della presidente Jole Santelli è un presupposto basilare e sostanziale per affrontare i gravi problemi regionali, in primis quelli strutturali ed economici, accentuati oggi dall’emergenza coronavirus. Occorrerà, in particolare, attuare senza tentennamenti tutte le misure indispensabili per far fronte a questa emergenza che oltre a colpire gli affetti e la vita sociale di tutti i cittadini, sta mettendo in ginocchio le nostre aziende”.

E’ quanto dichiara l’imprenditore Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, l’Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organizzazione con 2.100 Caf e 600 patronati in tutta Italia, Calabria compresa.

“Al nuovo esecutivo, chiamato a difficili sfide, vanno i più sinceri auguri, insieme alla disponibilità della nostra collaborazione perché solo con il coinvolgimento operativo delle forze produttive e sociali e la comunanza d’intenti si raggiungono gli obiettivi più ambiziosi. E’ indispensabile lavorare sodo, sin da subito, per programmare il superamento di questa drammatica fase e il rilancio dei nostri settori produttivi, sfruttando anche le risorse previste anche dal decreto legge ‘Cura Italia’”.



## Coronavirus, l'Unsic denuncia problemi enormi anche in agricoltura

19 marzo 2020 - 418 letture

“Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola. Lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l'attività di raccolta. I più usufruiscono di permessi di soggiorno temporanei. A questi va aggiunta la quota degli irregolari. Quest'anno, purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilitate attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle”.

E' quanto denuncia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e Centri di assistenza agricola in 105 province italiane. Mamone ricorda che l'agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi, mele e pere.

## NUOVA IRPINIA 19 Marzo 2020

Agricoltura a rischio col Covid-19 e per la mancanza di manodopera immigrata. Lo sostiene l'Unsic, che denuncia «problemi enormi anche nel settore primario a causa delle conseguenze economiche e sociali provate dall'epidemia di coronavirus». Questa la posizione di Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e Centri di assistenza agricola in 105 province italiane.



«Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola», scrive l'Unsic, a proposito della situazione del comparto agricolo. Grazie agli immigrati «lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l'attività di raccolta. I più usufruivano di permessi di soggiorno temporanei» con l'aggiunta di «una quota di irregolari».

Quest'anno, «purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilità attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle». Domenico Mamone ricorda che «l'agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi, mele e pere». Agricoltura a rischio col Covid-19, quindi, con conseguenze che gli imprenditori e i coltivatori vedono drammatiche per un asset strategico dell'economia italiana, in particolare nel Mezzogiorno.



**[www.ekuonews.it/19/03/2020/coronavirus-linsic-denuncia-problemi-enormi-anche-in-agricoltura](http://www.ekuonews.it/19/03/2020/coronavirus-linsic-denuncia-problemi-enormi-anche-in-agricoltura)**



## **Coronavirus, l'Unsic denuncia problemi enormi anche in agricoltura**

19 Marzo 2020 CRONACA

ROMA – “Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola. Lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l'attività di raccolta. I più usufruiscono di permessi di soggiorno temporanei. A questi va aggiunta la quota degli irregolari. Quest'anno, purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilitate attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle”.

E' quanto denuncia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale

sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e

Centri di assistenza agricola in 105 province italiane. Mamone ricorda che

l'agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i

dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per

produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi,

mele e pere.

## IRPINIA NEWS



# Coronavirus, l'Unisc denuncia problemi enormi anche in agricoltura

19 marzo 2020

“Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola. Lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l'attività di raccolta. I più usufruiscono di permessi di soggiorno temporanei. A questi va aggiunta la quota degli irregolari. Quest'anno, purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilitate attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle” – è quanto denuncia Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e Centri di assistenza agricola in 105 province italiane -.

Mamone ricorda che l'agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi, mele e pere.



20 marzo 2020

## Allarme Unsic, agricoltura a rischio col Covid-19 e calo di immigrati

**“I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane”, l’analisi dell’Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, che lancia l’allarme sul rallentamento del settore primario causato dall’epidemia di Coronavirus.**

Agricoltura a rischio col Covid-19 e per la mancanza di manodopera immigrata. Lo sostiene ». Domenico Mamone , presidente dell’Unsic - Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori che denuncia «problemi enormi anche nel settore primario a causa delle conseguenze economiche e sociali provate dall’epidemia di coronavirus». Questa la posizione di Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo con 40mila aziende associate e Centri di assistenza agricola in 105 province italiane. «Da molte delle nostre migliaia di aziende agricole distribuite in tutta Italia, specie nel Mezzogiorno, giungono brutti presagi: è soprattutto la mancanza di manodopera straniera a mettere a rischio parte della produzione agricola» scrive l’Unsic. Grazie agli immigrati «lo scorso anno nelle nostre campagne hanno operato quasi 350mila lavoratori stranieri regolari, determinanti per l’attività di raccolta. I più usufruivano di permessi di soggiorno temporanei» con l’aggiunta di «una quota di irregolari».

Quest’anno, «purtroppo, abbiamo due enormi problemi: il coronavirus e gli effetti delle leggi sulla sicurezza. I nostri imprenditori agricoli denunciano mancanza di risorse umane, impossibilitate attualmente persino di entrare in Italia. Per cui saranno a rischio non solo molti raccolti, ma persino le semine. Meno frutta e verdura italiana nei negozi e rischio di prezzi alle stelle». Domenico Mamone ricorda che «l’agricoltura italiana nel 2018 ha generato un valore 32,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, entità superiore a tutti i Paesi europei. E che siamo leader in Europa per produzione di ortaggi e per alcune tipologie di frutta, come albicocche, ciliege, kiwi, mele e pere». Agricoltura a rischio col Covid-19, quindi, con conseguenze che gli imprenditori e i coltivatori vedono drammatiche per un asset strategico dell’economia italiana, in particolare nel Mezzogiorno.

---

<https://ilclandestinogiornale.italiasera.it/primo-piano/100648/unsic-e-ripartiamo-nettunopropongono-sgravi-fiscali-per-il-commercio/>



## **UNSIC e RiparTiamo Nettuno propongono sgravi fiscali per il commercio**

Di ilclandestinogiornale - 29 Marzo 2020

In questi giorni difficili per tutti, la nostra comunità sta affrontando una guerra sociale ed economica senza quartiere. Come cittadini, operatori sociali ed imprenditori, l'organizzazione UNSIC Nettuno e l'Associazione RiparTiamo Nettuno, sono qui a proporre all'Amministrazione comunale di Nettuno un aiuto concreto per l'economia del territorio. Chiediamo la cancellazione del pagamento dell'occupazione del suolo pubblico per tutelare bar, ristoranti ed esercizi commerciali di Nettuno per tutto il 2020 e l'anno 2021. Una misura pensata per tutte quelle attività che hanno spazi e tavolini all'aperto, ma anche per chi gestisce servizi nei mercati rionali. Inoltre un forte intervento sulla TASI annullando i versamenti per i mesi in cui le attività hanno dovuto subire la chiusura forzata e successivi sgravi. È un segnale di attenzione e di vicinanza ai nostri piccoli imprenditori e negozianti ma, soprattutto, un investimento sul futuro: l'esenzione dal canone sarà un contributo per ripartire quando l'emergenza sarà cessata, per rilanciare attività economiche fondamentali della nostra città. Il suggerimento fa parte di una serie di strumenti che abbiamo individuato per attenuare i danni all'economia prodotti dall'emergenza Coronavirus.



Davide Vaggi - 28 Marzo 2020



<https://ilgranchio.it/2020/03/28/nettuno-unsic-e-enasc-chiedono-aiuti-maggiori-per-la-citta>

## Nettuno, Unsic e Enasc chiedono aiuti maggiori per la città

L'amministrazione comunale ha già varato alcune disposizioni per venire incontro alle necessità attuali e future delle attività commerciali della città, ma Caf Unsic (Unione nazionale sindacati imprenditori e coltivatori) e Enasc (Ente nazionale assistenza sociale ai cittadini) chiedono di più al sindaco Alessandro Coppola, attraverso i loro rappresentanti locali Roberto Falcone e Antonio Mellone: "In questi giorni difficili per tutti, la nostra comunità sta affrontando una guerra sociale ed economica senza quartiere. Come cittadini, operatori sociali ed imprenditori, proponiamo all'Amministrazione comunale di Nettuno un aiuto concreto per l'economia del territorio – scrivono in una nota, specificando il tipo di intervento auspicato – chiediamo la cancellazione del pagamento dell'occupazione del suolo pubblico per tutelare bar, ristoranti ed esercizi commerciali di Nettuno per tutto il 2020 e l'anno 2021. Una misura pensata per tutte quelle attività che hanno spazi e tavolini all'aperto, ma anche per chi gestisce servizi nei mercati rionali. Inoltre un forte intervento sulla TASI annullando i versamenti per i mesi in cui le attività hanno dovuto subire la chiusura forzata e successivi sgravi.

È un segnale di attenzione e di vicinanza ai nostri piccoli imprenditori e negozianti ma, soprattutto, un investimento sul futuro: l'esenzione dal canone sarà un contributo per ripartire quando l'emergenza sarà cessata, per rilanciare attività economiche fondamentali della nostra città".

Il suggerimento fa parte di una serie di strumenti che le sigle hanno individuato per attenuare i danni

all'economia prodotti dall'emergenza Coronavirus.



<https://ragusalibera.it/provvedimenti-per-i-comuni-linsic-dice-attenzione-alla-confusione/>

## **Provvedimenti per i Comuni, l'UNSIK dice: "Attenzione alla confusione"**

30 Marzo 2020

“I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci”. E' quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini. “Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. “Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità”. L'analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. “Quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno”.



## Provvedimenti per i Comuni e soldi per fasce deboli, Unsic: "Attenzione alla confusione"

30 Marzo 2020

Provvedimenti per i Comuni e soldi per fasce deboli, Unsic: "Attenzione alla confusione"

“I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci”. E' quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini. “Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. “Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità”. L'analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. “Quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno”. [www.nuovairpinia.it/2020/03/30/i-buoni-spesa-passano-dai-comuni-uncem-ecco-comearriveranno/](http://www.nuovairpinia.it/2020/03/30/i-buoni-spesa-passano-dai-comuni-uncem-ecco-comearriveranno/)

### «I Buoni spesa passano dai Comuni», Uncem: ecco come arriveranno

#### Protesta l'Unsic: confusione comunicativa del Governo

L'Uncem interviene sulla questione dei buoni spesa per spiegare che «i Buoni spesa passano dai Comuni» e le modalità con cui arriveranno ai cittadini. «I Buoni spesa passano attraverso la filiera degli enti locali», fa sapere l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, che aveva rivolto al Governo una richiesta in questo senso. «Ringrazio il Ministro Boccia e il Capo Dipartimento Borrelli per aver accolto la nostra segnalazione, nell'Ordinanza sui buoni spesa, e di aver lasciato ai Comuni una buona autonomia nel gestire la 'solidarietà alimentare', i buoni spesa previsti sabato sera dal Governo con 400 milioni di euro». afferma Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem.

**UNCHEM: ENTI PICCOLI POTRANNO LAVORARE INSIEME E CON IL CONSORZI SOCIO-ASSISTENZIALI PER GESTIRE DOMANDE E ASSEGNAZIONI.** «Saranno i Sindaci a gestire gli aiuti e abbiamo fatto prevedere possano utilizzare, per supporto e operatività, i Consorzi o gli altri Enti che si occupano di socio-assistenziale. Molti piccoli Comuni hanno la funzione sociale in forma associata, con l'Unione montana la Comunità montana». Nel merito, «l'80% del fondo, 320 milioni, è diviso fra tutti i Comuni in proporzione alla popolazione. Gli altri 80 milioni seguono la geografia della povertà, e sono distribuiti in base a un parametro che misura la distanza fra il reddito medio pro capite di ogni Comune e il reddito medio pro capite nazionale». Per questa ragione, «nessun Comune, nemmeno il più piccolo potrà ricevere meno di 600 euro. Le tabelle si possono scaricare dal sito Uncem.it: <https://uncem.it/covid-19-agg-29-marzo-2020-lordinanza-sui-buoni-spesa-e-ildpcm-sullanticipo-dellfsc-ai-comuni/>».

**LA DESTINAZIONE DEI FONDI.** I Comuni potranno usare questi soldi per l'acquisto di buoni spesa o per raccogliere direttamente generi alimentari di prima necessità da distribuire ai cittadini, fa sapere l'Uncem. «I Comuni possono aprire dei conti correnti dedicati per raccogliere le donazioni per la solidarietà alimentare. tutta la gestione è affidata ai sindaci, a cui vengono lasciate le mani libere: anche per l'acquisto dei buoni spesa, che potrà essere effettuato rivolgendosi direttamente agli esercenti e alla grande distribuzione». Per Marco Bussone, presidente dell'Uncem, «è importante permettere ai Sindaci, se lo vogliono – prosegue Bussone – di gestire in forma associata questa partita. I piccoli Comuni, in particolare con il personale in smart working, da soli non ce la fanno. I Sindaci possono usare il sistema del sociale, il terzo settore e anche le forme aggregative sovracomunali. Lo abbiamo chiesto e ottenuto per facilitare una missione complessa quanto urgente».

**«SUI BUONI SPESA I PROVVEDIMENTI RIGUARDANO I COMUNI», UNSIC: ATTENZIONE ALLA CONFUSIONE.** Sulla questione interviene anche l'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini. «I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci», afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. «Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. «Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità». Per Mamone «quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno». [www.puntostabianews.it/attualita/item/71572-soldi-per-fasce-deboli-e-provvedimenti-per-i-comuniunsic-attenzione-alla-confusione.html](http://www.puntostabianews.it/attualita/item/71572-soldi-per-fasce-deboli-e-provvedimenti-per-i-comuniunsic-attenzione-alla-confusione.html)





## Soldi per fasce deboli e provvedimenti per i Comuni, Unsic: "Attenzione alla confusione"



30 Marzo 2020

“I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell’emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci”. E’ quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini. “Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. “Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all’Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità”. L’analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. “Quest’epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno”

30  
marzo  
2020



**Brindisi Libera.it**  
informati e soddisfatti!

## Unsic, provvedimenti per i Comuni, attenzione alla confusione

“I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci”. E' quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini. “Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. “Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità”. L'analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. “Quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno”.

# STATO

quotidiano

30 marzo 2020

## Provvedimenti per i Comuni, Mamone “Attenzione alla confusione”

"In larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali"



"Abbiamo lavorato intensamente per un provvedimento di grande impatto, coinvolgendo i Sindaci di tutti i Comuni italiani: abbiamo appena firmato un D.P.C.M. che dispone la somma di 4.300.000 di euro a valere sul fondo di solidarietà comunale, un anticipo del 66% rispetto a somme previste a maggio"

"I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci". E' quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini.

"Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone. "Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità".

L'analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. "Quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno".



30 marzo 2020

## Mamone(Unsic): "Provvedimenti per i Comuni, attenzione alla confusione"

"Abbiamo lavorato intensamente per un provvedimento di grande impatto, coinvolgendo i Sindaci di tutti i Comuni italiani: abbiamo appena firmato un D.P.C.M. che dispone la somma di 4.300.000 di euro a valere sul fondo di solidarietà comunale, un anticipo del 66% rispetto a somme previste a maggio"

"I nuovi provvedimenti messi in atto dal governo a favore dei Comuni per far fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, pur confermando la volontà di essere attivi nell'emergenza coronavirus, nel contempo mostrano un disordine comunicativo che rischia di generare ansia ed equivoci". E' quanto afferma Domenico Mamone, presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori, organismo che attraverso i suoi 2.100 Caf e 600 Patronati è coinvolto direttamente nei servizi di assistenza ai cittadini.

"Innanzitutto in larga parte si tratta di un semplice anticipo di fondi ordinari, che non aumenta la disponibilità di cassa e di bilancio degli enti locali – continua Mamone.

"Inoltre si sovrappone una varietà di strumenti, dal reddito di ultima istanza di 600 euro da richiedere all'Inps a questo nuovo programma alimentare che probabilmente ogni comune impiegherà secondo le diverse condizioni e capacità".

L'analisi del presidente denuncia la mancanza di un percorso standardizzato e coerente di sostegno. "Quest'epidemia sta mostrando le lacune storiche del nostro sistema di sicurezza sociale: il susseguirsi di provvedimenti indica questo. Di fatto, anche come organizzazione che coordina sportelli di servizio agli imprenditori, ai professionisti e ai cittadini, rileviamo che quei lavoratori che si trovano in condizioni di precarietà, inclusi moltissimi piccoli imprenditori e professionisti, non trovano davanti a sé un chiaro percorso di sostegno".

<https://appiohblog.altervista.org/emergenza-covid-la-storia-ci-ricorda-il-piano-fanfani/>

## **Emergenza Covid: la storia ci ricorda il “Piano Fanfani”**

L'emergenza sanitaria del coronavirus, per la quale ancora non si vede la luce in fondo al tunnel, tra l'altro a livello globale, con il passare delle settimane sta accentuando anche nel nostro Paese i problemi sociali, soprattutto nel nostro Mezzogiorno. I drammi più marcati riguardano in particolare coloro che lavoravano “in nero”, spesso “alla giornata”, che in quanto socialmente non riconoscibili, sono privi di qualsiasi paracadute economico tra quelli messi in campo dal governo per lavoratori dipendenti (cassa integrazione) e autonomi (bonus).

In queste ore dagli enti locali stanno giungendo grida d'allarme: occorre intervenire con urgenza per prevenire un'apprensione sempre più diffusa, che potrebbe intrecciarsi con sovvertimenti alimentati dalla criminalità organizzata. Un riferimento storico, pur con le dovute differenze, potrebbero essere i moti di Reggio Calabria del 1970.

In termini più estesi è necessario, da subito, pianificare i passi da compiere per la ripresa economica. Considerati i tempi non brevi e gli ingenti danni nel tessuto produttivo, l'auspicato “rimbalzo” nei consumi non potrà certamente rappresentare l'unica soluzione per uscire dalla crisi. Dal momento che la storia è maestra di vita, crediamo sia importante prendere in esame le grandi depressioni dell'ultimo secolo e le misure messe in campo per uscirne. Viene in mente, ad esempio, il piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente statunitense Roosevelt tra il 1933 e il 1937, che risollevò gli Usa dal celebre crollo del 1929. Per rispondere ad una drammatica crisi, si adottò una politica di grandi investimenti.

Analogamente, subito dopo il secondo conflitto mondiale, nel nostro Paese si adottò il cosiddetto “Piano Fanfani”, che contribuì non poco a creare le condizioni per il boom economico tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta.

Con un Paese distrutto dalla guerra, l'economista Amintore Fanfani, all'epoca ministro del Lavoro, affrontò contemporaneamente il problema della disoccupazione e quello della ricostruzione sociale attraverso un grande piano di sviluppo edilizio.

L'iniziativa, nota come “Ina Casa”, partì nel 1949 e durò per sette anni; poi – visto il successo – rinnovata per altri sette, fino al 1963.

Il piano da 300 miliardi di lire venne finanziato attraverso un “sistema misto”, con la partecipazione solidale dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti. A questi ultimi venne praticata una piccola trattenuta sul salario mensile, l'equivalente di “una sigaretta al giorno”, come recitava la propaganda dell'epoca.

L'idea di Fanfani, appoggiata da molti intellettuali, architetti e imprenditori (tra cui Olivetti), ha rappresentato non solo un volano per l'occupazione (40mila posti di lavoro fissi in 20mila cantieri) e per l'economia in genere, ma anche un esempio di ricucitura sociale attraverso quartieri dignitosi, fortemente identitari, con nuovi e importanti servizi, e di vera e propria “carità istituzionalizzata” su scala nazionale per venire incontro ai bisogni dei più emarginati. Non solo case, ma anche spazi comuni, giardini, asili, scuole, chiese, servizi sociali di assistenza, case del popolo. Su un totale di 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni, circa un terzo fu coinvolto in questa esperienza.

1/2

Pur con immancabili zone d'ombra, il “Piano Fanfani” resta una delle pagine più virtuose della nostra storia, oggi riconosciuta anche da forze politiche ideologicamente distanti dalle posizioni di “economista cattolico”, con grande attenzione al sociale, del politico aretino. Del resto Fanfani

aveva scritto il testo "Colloqui sui poveri", dimostrando grande attenzione ai problemi sociali e interesse per le teorie keynesiane mediate dal solidarismo cristiano.

Certo, i tempi sono differenti. Allora per contribuire all'iniziativa di Fanfani, seppur in forma marginale, si utilizzarono parte dei soldi americani del Piano Marshall (circa un miliardo e 200 milioni di dollari sul totale di dodici). Ma quello spirito d'iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno. Specie oggi, con il coronavirus sta rappresentando una calamità dalle proporzioni immani.

A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma lo spirito di quel "Piano Fanfani" può certamente essere utilissimo per ripartire. Occorrono interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all'emergenza imminente, ma nell'ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un'opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l'Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d'impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire "comunità di cittadini" inserite in un'economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E' necessario tener conto dell'impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il "Piano Fanfani" era incentrato prevalentemente sull'edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella "burocrazia" italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità naturali.

Insomma, mai come in questi giorni avvertiamo l'importanza di un "ruolo pubblico" che sappia saldarsi con la funzione indispensabile svolta dalle comunità imprenditoriali, dalla fornitura di beni alimentari ai dispositivi medici, e da quelle sanitarie-scientifiche.

**(Domenico Mamone, presidente Unsic)**





Agenzia di stampa

## **CORONAVIRUS, MAMONE (UNSI): REPLICARE IL “PIANO FANFANI” DEL 1949**

11:21

Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra.

E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale.

“Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.

Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni.



## Mamone (Unsic): replicare il Piano Fanfani del 1949

Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra.

E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale.

“Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.

Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni. [www.termolionline.it/news/flash-news/927224/mamone-unsic-eplicare-il-piano-fanfani-del1949](http://www.termolionline.it/news/flash-news/927224/mamone-unsic-eplicare-il-piano-fanfani-del1949)



## TERMOLI ONLINE

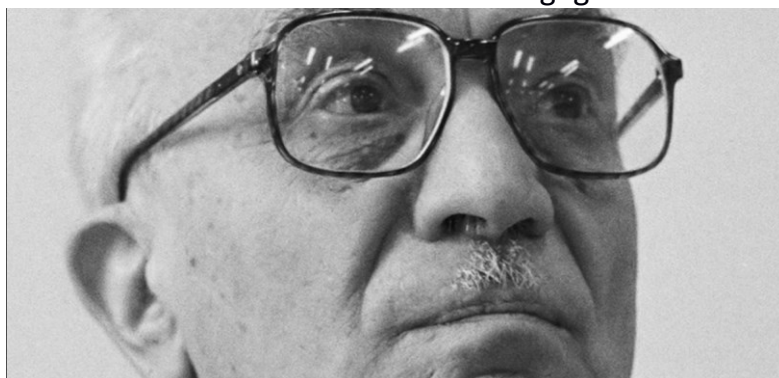
### **Mamone (Unsic): replicare il “Piano Fanfani” del 1949**

Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra.

E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale.

“Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.

Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni.



## Replicare oggi il “Piano Fanfani” del 1949?

Lo propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic in un editoriale appello ricordando il piano dell’economista democristiano che contribuì alla rinascita dell’Italia

Redazione - 31 Marzo 2020

Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra.

E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale.

“Quello spirito d’iniziativa resta



qualcosa di grandioso che andrebbe replicato

appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema.



“La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.



Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità

istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila

architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni.



## **Mamone (Unsic): “Replicare il Piano Fanfani del 1949”**

ROMA – Domenico Mamone (Unsic): “Replicare il Piano Fanfani del 1949”. Ebbene sì. Questa è la proposta del presidente del sindacato datoriale in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall. Una grande idea. Che oggi è unanimemente giudicata come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale:

“Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone – A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema. Non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza. Occorre recuperare unità, solidarietà, ottimismo, spirito d’impresa”.

Interessante posizione. E ancora:

“Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale. Se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie. Ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.

Tutto chiaro. Assolutamente. Dunque riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che contribuì a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra grazie al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali e imprenditori. Ma anche progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini) e lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi). E, infine, migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione.

“Il Piano Fanfani, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, etc. ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie – conclude la nota – Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni”.

<https://puntostabianews.it/attualita/item/71582-mamone-unsic-replicare-il-piano-fanfani-del-1949.html>

## Mamone (Unsic): replicare il “Piano Fanfani” del 1949



Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuirono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono

un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra. E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale. “Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia). Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato

prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”. Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni.

<https://www.notiziemolise.it/index.php/2020/03/31/coronavirus-mamone-unsic-replicare-ilpiano-fanfani-del-1949/>

# NotizieMolise.it



## Coronavirus, Mamone (Unsic): replicare il Piano Fanfani del 1949

31 marzo 2020

---

Riproporre oggi una sorta di “Piano Fanfani” del 1949, che grazie al forte spirito solidaristico e al contemporaneo coinvolgimento di Stato, aiuti internazionali, imprenditori, progettisti (circa un terzo del totale degli iscritti agli Ordini), lavoratori dipendenti (che contribuiscono con minimi prelievi) e migliaia di disoccupati che trovarono un’occupazione, contribuì non poco a portare fuori il Paese dalle macerie del dopoguerra.

E’ quanto propone Domenico Mamone, presidente dell’Unsic, sindacato datoriale, in un editoriale-appello che ripercorre la storia del piano da 300 miliardi di lire proposto dall’economista democristiano, con circa 16 miliardi americani del piano Marshall, che oggi è unanimemente giudicato come una delle esperienze più virtuose messe in campo nel nostro Paese a fronte di un’emergenza economica e sociale.



“Quello spirito d’iniziativa resta qualcosa di grandioso che andrebbe replicato appieno – scrive Mamone. “A differenza di un conflitto bellico, per fortuna, i beni materiali sono risparmiati. Ma occorrono, comunque, interventi centralizzati che immettano grande liquidità nel sistema, non solo per far fronte all’emergenza imminente, ma nell’ottica di una pianificazione lunga, strutturale, di sistema. La crisi deve costituire un’opportunità di rilancio in termini nuovi, facendo fronte anche a quei tanti problemi che l’Italia palesava prima di questa emergenza: occorre recuperare unità (cioè basta con le polemiche), solidarietà (che non è assistenzialismo elettorale), ottimismo (che non è retorica), spirito d’impresa (liberato dai lacci della burocrazia).

Bisogna ricostruire “comunità di cittadini” inserite in un’economia reale, di qualità, capace di recuperare il valore etico del lavoro. E’ necessario tener conto dell’impatto ambientale, perché se non si corre ai ripari, parte delle prossime emergenze potrebbero venire anche da questo fronte. E se il ‘Piano Fanfani’ era incentrato prevalentemente sull’edilizia, oggi si potrebbe ricreare una task-force basata sulla diffusione delle nuove tecnologie, ad esempio nella ‘burocrazia’ italiana, purtroppo sempre indietro rispetto ai Paesi più avanzati, ma anche proprio nel patrimonio edilizio (con finalità di efficientamento) o nella prevenzione dei danni conseguenti alle calamità”.

Il “Piano Fanfani”, oltre ad aver contribuito a ricostruire il tessuto abitativo e sociale di molte città, grazie anche all’edificazione di asili, scuole, chiese, servizi di assistenza, ecc., ha rappresentato una sorta di “carità istituzionalizzata” che ha salvato dalla povertà

centinaia di migliaia di famiglie. Inoltre, oltre ad aver garantito un’occupazione a decine di migliaia di edili, ha coinvolto ben un terzo dei 17mila architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni.

